

Rosario Sapienza

**Il Manifesto di Ventotene.
Un progetto per la pace
perpetua in Europa**

2022-3.2

Fogli di lavoro
per il Diritto Internazionale



© Rosario Sapienza
Testo chiuso nel mese di luglio 2022

ISSN 1973-3585

**The International Law and Social Sciences
Graduate Research Training Programme
Cattedra di Diritto Internazionale**
Via Crociferi, 81 - 95124 Catania
E-mail: risorseinternazionali@lex.unict.it
Redazione: foglidilavoro@lex.unict.it

FOGLI DI LAVORO *per il Diritto Internazionale è on line*
<http://www.lex.unict.it/it/crio/fogli-di-lavoro>

Dal 17 al 19 maggio 2022, si è tenuto a Catania nella prestigiosa sede del Convitto Cutelli il ventesimo Convegno Studenti, Docenti, Educatori della Associazione Nazionale Istituti Educativi Statali (ANIES) sul tema “A ottant’anni dal Manifesto di Ventotene. Quali prospettive per l’Europa?”.

Il professor Rosario Sapienza, nostro direttore, e il dottor Francesco Caudullo del Centro di Documentazione Europea dell’Università di Catania sono stati chiamati ad animare la prima sessione dei lavori.

Volentieri pubblichiamo il testo dell’intervento introduttivo del Professor Sapienza.

Celebriamo oggi qui l'anniversario del Manifesto di Ventotene, «Per un'Europa libera e unita», redatto nel 1941 da Altiero Spinelli e Ernesto Rossi mentre si trovavano al confino come oppositori del regime fascista, un importante documento che, almeno nella tradizione europeistica italiana, è ritenuto alle origini del movimento federalista europeo¹.

Il Manifesto è poi comunque attualissimo perché dimostra che non sono gli Stati che lanciano i grandi progetti, ma gli individui quando sono uomini liberi e capaci di sognare ad occhi aperti. Recentemente poi, nello scorso mese di aprile, il Manifesto è stato dichiarato parte del patrimonio culturale europeo².

Ma che cos'è questo Manifesto?

Il Manifesto si inserisce nella tradizione dei progetti per la pace perpetua, studi e documenti che, almeno dal seicento in poi, vennero scritti da personaggi di differente estrazione e che hanno in comune l'idea che la costruzione di istituzioni di dimensioni sovrastatali consentirà la preservazione della pace fra gli Stati³.

Questi progetti oscillano tra due modelli che per noi sono da tenere sostanzialmente distinti, mentre per l'im maturità del pensiero dell'epoca non sempre era facile per gli autori di allora tenere adeguatamente distinti. Di questi due modelli, il primo è quello che si avvicina alla moderna idea dell'organizzazione internazionale, ossia di un ente che "organizza" la convivenza tra gli Stati mediante l'operare di

¹ E mantiene il ruolo di fondamentale ispirazione del Movimento Federalista Europeo. Si veda, recentemente *Il Manifesto di Ventotene in due nuove edizioni bilingue*, in *L'Unità Europea*, 6/2021, p. 23

² Vedi *L'Unità Europea*, 2/2022, p. 23

³ Sui progetti per la pace perpetua sia consentito rinviare al mio *Un mondo da governare. L'organizzazione internazionale dal seicento alle Nazioni Unite*, Società Editrice Internazionale, Torino 1995, pp. 23 ss.

certe strutture, organismi e procedure creati per volontà di quegli stessi Stati. Il secondo modello ideale è quello della creazione di un Superstato europeo o mondiale nel quale gli altri Stati, quelli effettivamente esistenti, finiranno prima o poi per fondersi.

Con il primo si voleva costruire in Europa, che allora coincideva sostanzialmente con il mondo civilizzato, uno Stato del quale avrebbero fatto parte gli Stati esistenti. Questa specie di Superstato europeo avrebbe avuto propri organi e strutture che sarebbero stati composti di rappresentanti degli Stati già esistenti. Con il secondo modello, invece, si pensava più utile dar vita a un Superstato che avesse, però, organi composti da rappresentanti dei popoli degli Stati già esistenti.

Non è una differenza da poco, e conviene spendere qualche parola per soffermarsi a spiegare come stanno le cose. Applicando il primo modello, si sarebbe data vita a un Superstato nel quale ogni rappresentante era legato allo Stato al quale apparteneva e del quale finiva col difendere gli interessi e perseguire gli scopi. Il secondo modello, quello che potremmo chiamare della Federazione mondiale, invece, si basa sull'idea che i rappresentanti che ne compongono gli organi non siano lì a curare gli interessi degli Stati ai quali appartengono, ma piuttosto gli interessi dei loro popoli visti come parte dell'intera umanità. In questo secondo modello, insomma, si tende più o meno decisamente verso il superamento degli Stati esistenti, inaugurando una evoluzione alla fine della quale c'è, nel tempo la fine degli Stati e la nascita di un unico Stato mondiale del quale tutti gli uomini sarebbero cittadini. Invece, con il primo modello si dà per scontata la sopravvivenza degli Stati così come sono, accontentandosi, per dir così, di cercare il modo di farli coesistere pacificamente.

Tutti e due questi modelli hanno avuto più o meno fortuna e hanno conosciuto delle attuazioni, anche se parziali e imperfette. Il

primo modello si è incarnato nella Società delle Nazioni e nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il secondo modello, invece, nei grandi Stati federali, come gli Stati Uniti d'America e, in parte e con alcune caratteristiche originali, in organizzazioni internazionali molto particolari come l'Unione Europea.

Da questi progetti per la pace perpetua, però, il Manifesto si distacca a motivo della sua robusta impostazione teorica, consistente in

- una critica coerente e serrata del nazionalismo, basata sulla constatazione della crisi dello Stato nazionale. Leggiamo infatti che:

«La nazione non è ora più considerata come lo storico prodotto della convivenza di uomini che, pervenuti grazie ad un lungo processo ad una maggiore unità di costumi e di aspirazioni, trovano nel loro stato la forma più efficace per organizzare la vita collettiva entro il quadro di tutta la società umana; è invece divenuta un'entità divina, un organismo che deve pensare solo alla propria esistenza ed al proprio sviluppo, senza in alcun modo curarsi del danno che gli altri possano risentirne».

- una impostazione decisamente federalista, espressa in termini che non potrebbero essere più chiari:

«Il problema che in primo luogo va risolto e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani»

- una scelta di campo antifascista e socialista. Si dice infatti che:

«La rivoluzione europea, per rispondere alle nostre esigenze, dovrà essere socialista, cioè dovrà proporsi l'emancipazione delle classi lavoratrici e la realizzazione per esse di condizioni più umane di vita»

- una idea decisamente avanzata dell'organizzazione politica:

«Il partito rivoluzionario non può essere dilettescamente improvvisato nel momento decisivo, ma deve sin da ora cominciare a formarsi almeno nel suo atteggiamento politico centrale, nei suoi quadri generali e nelle prime direttive d'azione»

In conclusione di questa breve riflessione, è adesso il caso di chiedersi se l'Unione europea sia la piena realizzazione degli ideali e del progetto federalista del Manifesto. Una domanda alla quale si deve rispondere sì e no.

No, perché l'Unione è ancora troppo condizionata dai suoi Stati membri.

Sì, perché l'ideale europeista è ampiamente condiviso nella società, specialmente dalle giovani generazioni, sempre più denazionalizzate.

E a queste giovani generazioni è affidato, oggi e domani, il futuro dell'Europa.